

## **XXI PREMIO PROFESSIONALITA' 2024**

**Introduzione al conferimento  
dell'onorificenza PAUL HARRIS FELLOW e del PUBBLICO ENCOMIO**

**a cura di Bruno Logoluso**

Prima parte

**VICENDA STORICA DEGLI INTERNATI MILITARI ITALIANI E  
STORIA PERSONALE DEL TEN. ALESSANDRO PASTORE**

**Brani tratti dal libro**

**“Mia carissima mogliettina-Storia di un internato militare italiano”**

**di Maria Chiara Dell'Orco**

La vicenda storica degli Internati Militari Italiani, noti con l'acronimo IMI (dal tedesco Italienische Militar Internierte), corrisponde a una pagina assai rilevante, ma a lungo trascurata della partecipazione italiana alla II Guerra Mondiale ed alla Resistenza.

Con il termine IMI furono identificati gli oltre 600.000 militari italiani deportati nei lager nazisti, che dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 rifiutarono di continuare a combattere con la Germania e a, Duce liberato, di aderire alla Repubblica Sociale Italiana nota anche come Repubblica di Salò.

All'indomani dell'armistizio i tedeschi disarmarono in poco tempo 1.007.000 militari.

Di questi circa 197.000 si diedero alla fuga o scamparono alla deportazione in altra maniera, mentre i rimanenti 810.000 vennero messi di fronte alla scelta fra adesione alla collaborazione con la Germania e, in mancanza, prigionia nei lager in Germania e nei territori occupati.

Entro la primavera del 1944 circa 197.000 (24%) si dichiararono disponibili a prestare servizio per la Germania o aderirono alla RSI: in particolare furono 94.000 coloro che aderirono al momento della cattura (i cosiddetti "optanti") e 103.000 quelli che aderirono nei Lager (detti "optanti della fame"), perchè costretti dalla fame e dagli stenti, dopo mesi di prigionia.

In totale, quindi, un numero compreso fra i 600.000 e i 650.000 militari rifiutarono di continuare a combattere per il nazismo e il fascismo (e di tradire il giuramento di fedeltà alla Patria) e restarono consapevolmente nei campi di prigionia con la qualifica di IMI, sconosciuta alle convenzioni internazionali.

Ogni giorno il loro rifiuto si reiterava implicitamente e consapevolmente, poiché sarebbe bastato per salvarsi una semplice firma di adesione.

Con il passare delle settimane e dei mesi, coloro che non rientrarono nel numero dei cd. "optanti per fame", - cioè quelli, come già detto, costretti a cedere dalla fame e dagli stenti,- furono evidentemente quelli capaci di perseverare nella scelta del martirio fino al sacrificio della vita , in quanto sorretti da motivazioni più strutturate, che attengono alla sfera degli ideali più alti.

Persero la vita nei campi oltre 50.000 di loro.

## LA STORIA PERSONALE

Uno di questi fu il Ten. Alessandro Pastore.

Alessandro Pastore nacque a Melfi il 22 gennaio 1908, figlio di Raffaele Pastore e Fausta Santarcangelo, terzo di dieci fratelli.

Trascorse la prima infanzia nel paese natio e dopo gli studi elementari si trasferì a Roma dove completò gli studi liceali.

Si iscrisse successivamente alla Facoltà di Agraria a Portici (Napoli) dove conseguì la laurea in Scienze Agrarie e Forestali. Dopo la laurea frequentò ad Asti la Scuola Superiore di Viticoltura ed Enologia specializzandosi in tale disciplina ed entrando a far parte dell'organico del Centro di Ricerca per l'Enologia, Istituto a livello universitario.

Pur avendo innanzi a sé una brillante carriera nel campo accademico e della ricerca, Alessandro decise di rinunciare per fare ritorno nel suo paese d'origine ed assumere la direzione della vasta azienda paterna, estesa circa 350 ettari, all'avanguardia nel settore cerealicolo e zootecnico per la introduzione di nuove varietà di cereali (fra cui l'ancor oggi noto Sen. Cappelli) e la sperimentazione della coltivazione del lino e della canapa.

Il 10 settembre 1938 sposò a Bisceglie Margherita Veneziani Santonio dalla quale il 20 giugno dell'anno seguente ebbe l'unico figlio Raffaele (che- è d'obbligo una parentesi- ha impiegato gran parte della sua vita a recuperare informazioni su suo padre, in questo libro fedelmente riportate, insieme alla corrispondenza di seguito esposta).

Allo scoppio del II conflitto mondiale venne richiamato alle armi.

Pur potendo ottenere l'esonero in qualità di direttore di un'azienda agricola vitale per l'economia nazionale e di guerra, vi rinunciò in favore del fratello maggiore Michele, che aveva già partecipato alla Prima Guerra Mondiale ed alla Guerra d'Etiopia e che si trovava di stanza in Tripolitania(Libia).

Quest'ultimo, infatti, ebbe il congedo dalle armi e, pur essendo ingegnere, da quel momento si dedicò all'azienda di famiglia.

Alessandro, invece, venne inviato prima in zona operativa in Montenegro, con successivo trasferimento a novembre 1942 nella Francia Meridionale, dove rimase sino al 8 settembre 1943.

Il 9 settembre venne catturato dai tedeschi insieme ai suoi compagni d'armi.

Subito dopo la resa, a tutti i prigionieri, ufficiali e soldati, venne proposta l'adesione all'esercito tedesco: Alessandro Pastore fu uno dei circa 650.000 che rifiutarono qualsiasi collaborazione con la Germania nazista e che furono, conseguentemente, deportati in Polonia e Germania.

Il Ten. Pastore - numero di matricola 25641 - veniva prima internato nello StammLager 307 a Deblin Irena in Polonia, ove si ammalò di tubercolosi nel febbraio 1944 e di quì trasferito a marzo in Germania prima a Oberlagen e, in seguito all'aggravarsi della malattia, nei primi di maggio nel campo ospedale di Fullen, a Meppen in Germania, in prossimità del confine con l'Olanda.

FULLEN era anche detto il "campo della morte" per le durissime condizioni cui erano sottoposti i prigionieri.

A Fullen il 31 maggio del 1944 (quindi dopo neanche un mese) Il Ten. Alessandro Pastore morì all'età di soli 36 anni di tubercolosi, per l'assoluta mancanza di un'adeguata assistenza medica, trovando conforto solo nell'assistenza del Capitano medico del campo Leandro Bonini e del Cappellano Ettore Accorsi e nella vicinanza dei suoi compagni di sventura, in particolare il Sottotenente Francesco Como e il Sottufficiale di Marina Giuseppe Del Gaudio.

In possesso della famiglia la lettera del Sottufficiale di Marina Del Gaudio, in cui lo stesso descrive le ultime ore di vita dell'amico Alessandro e un'altra del Ten. Como, che accludeva alcune fotografie con la planimetria del cimitero di Fullen, con l'indicazione del luogo di sepoltura del Ten. Pastore.

Il Ten. Como riferì, inoltre, che quando, di fronte all'aggravarsi della malattia, insieme a Del Gaudio, cercò di convincerlo ad aderire alla R.S.I. (il che avrebbe significato l'immediato ricovero in un vero ospedale e poi il rimpatrio) Alessandro Pastore rispose: " Non voglio che un giorno mio figlio possa pensare che per salvare la pelle sono venuto meno a un giuramento".

## RICONOSCIMENTO TARDIVO

Nel dopoguerra fu messa in atto una deliberata rimozione della memoria storica di alcuni eventi legati al conflitto mondiale: la vicenda storica degli IMI rientra fra quelli a cui per decenni fu negata memoria e approfondimento storico.

Lo dimostra emblematicamente il rifiuto nel 1954 della casa Editrice Editori Riuniti, legata al Partito Comunista italiano, del libro di memorie del reduce e internato militare ALESSANDRO NATTA, esponente di rilievo di detto partito, che aveva come titolo “L’ALTRA RESISTENZA. I MILITARI ITALIANI INTERNATI IN GERMANIA”.

Questo libro fu poi pubblicato solo nel 1996 (circa quarant’anni dopo) dalla Casa Editrice Einaudi, e sottolineava l’esigenza impellente di riconoscere finalmente l’operato e il sacrificio degli IMI come parte integrante della Resistenza, ricompresa nella storia più generale della guerra di Liberazione come “L’ALTRA RESISTENZA”, titolo non casuale del Libro di Natta.

Nei primi decenni del dopoguerra il ricordo del sacrificio degli IMI fu affidato a poche pubblicazioni, in genere Diari e Ricordi di sopravvissuti, ricordati nella Bibliografia, come per esempio il libro “Fullen. Il campo della morte” del Cappellano Militare ETTORE ACCORSI, edito nel 1946 e “Il grande diario. Giovannino cronista del Lager 1943-45”, del più famoso GIOVANNI GUARESCHI, fra l’altro celebre autore della saga di Don Camillo e Peppone, che, in quanto scrittore e giornalista di fama, ebbe più facilmente occasione di ricordare la vicenda in altri suoi scritti.

A testimonianza del silenzio calato sulla storia degli IMI basti pensare che nel 1950 e fino al 1977, agli IMI venne negata la concessione della qualifica di “Volontari della libertà” perché il Ministero della Difesa ritenne di dover differenziare i civili che volontariamente presero parte all’attività partigiana e i militari che, negando la propria collaborazione ai nazifascisti, si attennero “semplicemente” ai doveri derivanti dal proprio stato (di militari e quindi , dal giuramento).

Solo dalla fine degli anni SETTANTA, si avviò un processo di maggiore attenzione sulle vicende delle vittime di guerra e, fra queste anche degli IMI.

Con la legge 1 dicembre 1977, n.907 venne riconosciuto ai Militari Internati che scelsero la fedeltà al giuramento al re e alla patria la qualifica prima negata di “VOLONTARI della LIBERTA’”, così attestando pubblicamente l’importante contributo dato dagli IMI al riscatto e alla liberazione italiana con quella che fu definita da alcuni storici la “RESISTENZA SENZ’ARMI” .

Infine, con la legge 27 dicembre 2006 n.296 venne istituita la MEDAGLIA d’Onore ai cittadini italiani deportati e internati nei Lager nazisti tra il 1943 e il 1945.

Essa è stata conferita alla memoria del Ten. Alessandro Pastore il 27 gennaio 2014 e consegnata nelle mani del figlio Raffaele.

Sin qui’, come già detto all’inizio, ho utilizzato, per brevità e maggior precisione, brani estratti dal Libro di Maria Chiara DELL’ORCO.



Camillo e Peppone” con il sottotitolo: “L’internamento del sottotenente Giovannino Guareschi, n. matricola 6865, PER NON DIMENTICARE TUTTI GLI ITALIANI CHE DISSERO NO AL NAZIFASCISMO”.

Il secondo evento è l’altrettanto recente ed importante CONVEGNO, tenutosi a BARI il 17/18 novembre 2023, dal titolo” LA RESISTENZA DEGLI INTERNATI MILITARI ITALIANI. UNA STORIA DI TUTTI”, che ha visto fra gli organizzatori l’ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d’Italia) e altri enti particolarmente vocati allo studio della Resistenza, a testimonianza di una ormai acquisita ampia e trasversale condivisione di questa azione di recupero storico.

Il Convegno si è articolato in diverse tematiche con illustri relatori, fra cui storici di diverse Università Italiane.

Fra questi il prof. Vito Antonio Leuzzi di Bari che, occupandosi nella sua relazione degli IMI meridionali, ha ritenuto di menzionare nella stessa anche la vicenda personale del Ten. Alessandro Pastore, come riportata e storicamente approfondita nel libro di Maria Chiara Dell’Orco.

Tanto a conferma della valenza culturale della pubblicazione, che meritevolmente si inserisce con un qualificato contributo, nella citata attività di studio e rivalutazione della storia degli Internati Militari Italiani, come dimostrato dagli inviti ricevuti dall’Autrice alla presentazione del libro in televisione , nelle scuole( come avvenuto a Bisceglie in occasione delle giornate della memoria) o in altri contesti istituzionali e associativi, come avverrà prossimamente al Rotary Club di Melfi.

<<<<<<<<<

Infine consentitemi di apporre un ultimo tassello a questa vicenda, affidato a una mia testimonianza diretta, che costituisce il motivo per il quale il nostro Presidente, che ringrazio, ha voluto coinvolgermi nel momento solenne del conferimento della onorificenza PHF e del Pubblico Encomio.

Raffaele Pastore, con il quale siamo legati da fraterna amicizia sin dall'infanzia, ha scritto nella dedica apposta sul libro che mi volle regalare:

” A Bruno che mi fu compagno nel pellegrinaggio nei luoghi del martirio. Con l'affetto di sempre”.

Infatti Raffaele sin dall'adolescenza mi aveva sempre reso partecipe del suo desiderio di recarsi, possibilmente in mia compagnia, nei luoghi di ultima prigionia e di sepoltura del padre Alessandro, come risultanti dalle ultime lettere del Cappellano militare e di due compagni di prigionia.

Il luogo era FULLEN nella cittadina di Meppen, al confine con l'Olanda.

Non era all'epoca della nostra adolescenza un desiderio facilmente realizzabile non solo per essere la minore età fissata fino al 21° anno di età ma per altre difficoltà di vario genere ,trattandosi di un viaggio all'estero impegnativo per le migliaia di chilometri da percorrere, in mancanza delle agevolazioni di transito fra stati oggi esistenti per la normativa europea e per la carenza di accessibili mezzi di trasporto.

Quando nel 1965, dopo aver raggiunto la maggiore età, Raffaele ebbe la disponibilità addirittura di una LANCIA APPIA Terza Serie, nell'agosto di quell'anno partimmo, seguendo un itinerario studiato con l'ausilio delle carte stradali del Touring Club Italiano , per un viaggio che aveva dell'avventuroso per la mancanza all'epoca di internet, telefonino e altre comodità, che avrebbero reso oggi quel viaggio una normale vacanza accessibile anche a giovanissimi.

Arrivati a Meppen/Fullen nessun traccia ormai né alcun ricordo degli abitanti del luogo del famigerato LAGER di Fullen , né di un cimitero di militari italiani.

Solo dopo un travagliato colloquio con il Parroco cattolico della cittadina, con il quale dovemmo interloquire addirittura in latino, riuscimmo a far capire la nostra istanza e il nostro intento.

Il parroco ci procurò un incontro col Borgomastro, che conservava in un armadio metallico - peraltro ubicato in un vano della sua azienda agricola/zootecnica e non in Municipio - i registri di sepoltura degli internati deportati, che risultavano trasferiti qualche anno prima ad Amburgo .

A quel punto fummo costretti ad allungare il nostro viaggio di altri seicento chilometri e raggiungemmo Amburgo, dove, apprendemmo dal Consolato Italiano, che i deportati morti a Fullen erano stati trasferiti in un Cimitero Militare Italiano d'Onore, costruito qualche anno prima dallo Stato Italiano, precisamente dal 1957 al 1959, su un'area di 4 ettari nell'ambito del più ampio Cimitero di Amburgo, in località Ojendorf .

Il Sacrario di Amburgo è il più grande cimitero militare italiano in Germania e raccoglie oltre cinquemila spoglie di italiani deceduti tra il 1940 e l'aprile 1946 e

già sepolti in 790 diverse località di un'ampia area geografica della Germania Occidentale: di essi il numero più alto (circa settecento) proviene proprio dal Lager di Fullen.

Nel breve filmato che seguirà potrete confrontare le foto e le immagini del Cimitero d'Onore da me riprese nel 1965 con una cinecamera pioneristica in Super 8 e quelle attuali ricavate da siti internet istituzionali.

Le immagini consentono la esatta individuazione visiva della tomba del Ten. Pastore, in quanto ubicata in posizione centrale e in prima fila – la prima da destra e ai piedi di un abete oggi gigantesco che delimita la fila - proprio sotto la imponente croce in granito alta oltre dieci metri, posta all'ingresso.

*Concludo ricordando e sottolineando la bellezza e solennità di questo Cimitero d'Onore, che - dal vivo, ancor di più - trasmette sentimenti e sensazioni di grande commozione, per la sobria dignità delle sepolture e per la indimenticabile visione di migliaia di stele bianche tutte uguali, che emergono dal prato verde, ombreggiate da ricca vegetazione di alto fusto.*

*Quel giorno e in quei momenti condivisi con Raffaele la rasserenante sensazione che Alessandro Pastore riposasse nel luogo più adeguato alla sua eroica vicenda personale, consegnato alla Storia della sua Patria - mai tradita ma ogni giorno onorata con il suo rifiuto a collaborare con i nazisti - e affiancato in eterno dai suoi compagni di martirio.*

Vi ringrazio per l'attenzione.

>>>>>>>>>

Il filmato di pochi minuti, che ora seguirà, nasce dal desiderio e dal piacere di condividere con Voi un bellissimo momento musicale.

Fabio Di Liddo, quest'anno Presidente del nostro club giovanile Rotaract, valente musicista e compositore già affermato, ha avuto ad agosto, in occasione della presentazione del libro nella rassegna "LIBRI nel BORGO ANTICO", conoscenza di questa vicenda eroica e ne ha tratto spontaneamente ispirazione per una struggente composizione musicale dal titolo "Lontano".

Al bel gesto di amicizia rotariana di Fabio Di Liddo si è aggiunto quello altrettanto apprezzabile di Giuliano Porcelli, sempre generoso ed efficace nella sua costante collaborazione alla vita del Club.

Giuliano ha voluto arricchire il momento musicale con un filmato che utilizza foto tratte dal libro, immagini del Cimitero d'Onore da me riprese nel 1965 , alcune recenti di marzo 2024 tratte dai siti internet istituzionali, nonchè alcune immagini del Museo Memoriale di Wesuwe Dalum, nel distretto di Esterwegen, di recente apertura, in cui è presente la foto del Ten. Alessandro Pastore, e del quale è pervenuta notizia , solo qualche giorno fa , a Maria Chiara Dell'Orco dalla storica Silvia Pascale, che ha collaborato al suo libro.

Ancora grazie ed ecco il filmato.

Bruno Logoluso